

### 38. Con quale nome Dio si rivela? (203-205; 230-231)

*A Mosè Dio si rivela come il Dio vivente, «il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe» (Es 3,6). Allo stesso Mosè Dio rivela il suo nome misterioso: «Io Sono Colui che Sono (YHWH)». Il nome ineffabile di Dio già nei tempi dell'Antico Testamento fu sostituito dalla parola Signore. Così nel Nuovo Testamento, Gesù, chiamato Signore, appare come vero Dio.*

Nell'Antico Testamento, il "nome" dato a cose e soprattutto a "persone" equivale, in un certo senso, a ciò che per noi è la "definizione" di qualcosa. Il nome *non* è semplicemente un "simbolo denotativo" che serve, nell'uso pratico, per non confondere una persona o una cosa con un'altra. Ma ha un valore "esistenziale", oltre che "linguistico" e "logico". Dando il nome, Dio assegna alla persona che lo riceve tutte le sue caratteristiche, e il motivo per cui Dio la vuole esistente. Il nome è una "vocazione", un compito unico per la persona collocata in tutta la creazione.

Così il nome con cui Dio definisce se stesso, rivela l'essenza di Dio, lo auto-definisce presso gli uomini. Per questo il nome YHWH non si poteva neppure pronunciare, per esprimere la superiorità infinita ("trascendenza") di Dio rispetto alle creature. Esso veniva sostituito con "Signore" (ebraico *Adonai*, greco *Kyrios*, in latino *Dominus*), parola che cercava di trascrivere in linguaggio umano il nome divino trascendente.

Il numero successivo spiegherà come vada intesa la formula contenuta nel "nome di Dio" che viene espressa come: «Io sono» nella Rivelazione fissata nel libro dell'Esodo e che, nel Nuovo Testamento, Gesù attribuirà a se stesso, dichiarando il Suo essere Dio («Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora saprete che «Io Sono»», *Gv 8,28*).

### 39. Solo Dio «è»? (212-213)

*Mentre le creature hanno ricevuto da Dio tutto ciò che sono e che hanno, Dio solo è in se stesso la pienezza dell'essere e di ogni perfezione. Egli è «Colui che è», senza origine e senza fine. Gesù rivela che anch'egli porta il Nome divino: «Io sono» (Gv 8,28).*

Nella formula biblica con la quale Dio "definisce se stesso", pronunciando il Suo Nome («Io Sono», *Es 2,14*), la Rivelazione condensa un livello

di “informazione” e di conoscenza che riunisce in sé tutto quello che è stato nella storia del pensiero dei secoli passati e sarà oggetto di studio di interi trattati di metafisica, per i secoli cristiani. Ed è tuttora oggetto di studio e di riscoperta anche nell’ambito delle nostre scienze logiche e matematiche. Dire, in terza persona, «*Colui che è*» significa dire che, per evitare anche solo una contraddizione logica, per poter concepire un’Origine di tutte le origini, una Causa di tutte le cause, un Fine di tutti i fini, ecc., occorre ammettere che tale Origine non sia originata da un’altra origine; che tale Causa non sia effetto di un’altra causa; che tale Fine non sia finalizzato ad un altro fine. Dio è “Ente” in modo diverso da tutti gli altri “enti” (*analogia*). Così come in matematica l’insieme universale non può appartenere ad un altro insieme più grande. È una “collezione” di oggetti di “tipo” diverso da tutte le altre “collezioni”, perché non può essere contenuta in una collezione più grande, a differenza di tutte le altre collezioni.

Ciò che gli studiosi hanno compreso con molta applicazione e molte difficoltà, la Rivelazione lo comunica, in un linguaggio semplice, a tutti.

#### 40. **Perché è importante la rivelazione del nome di Dio?** (206-213)

*Nel rivelare il suo nome, Dio fa conoscere le ricchezze contenute nel suo mistero ineffabile: Egli solo è, da sempre e per sempre, Colui che trascende il mondo e la storia. È lui che ha fatto il cielo e la terra. È il Dio fedele, sempre vicino al suo popolo per salvarlo. È il santo per eccellenza, «ricco di misericordia» (Ef 2,4), sempre pronto a perdonare. È l’Essere spirituale, trascendente, onnipotente, eterno, personale, perfetto. È verità e amore.*

In questo numero non ci si limita a valutare l’aspetto “filosofico” e “scientifico” di ciò che è racchiuso nella “definizione” che Dio dà di sé stesso, rivelando il Suo Nome («*Egli solo è, da sempre e per sempre* [Eternità di Dio], *Colui che trascende il mondo e la storia* [trascendenza di Dio]»). Ma si rivela anche, in più, ciò che la sola ragione filosofica e scientifica non possono dedurre dalla sola conoscenza dell’esistenza di Dio e dei Suoi “attributi” (semplicità, unicità, eternità, onnipotenza, onniscienza, bontà infinita, ecc.): e cioè la Sua fedeltà in ordine alla Salvezza («*È il Dio fedele, sempre vicino al suo popolo per salvarlo*») e la Sua misericordia («*ricco di misericordia*», Ef 2,4). Così facendo si rivela anche all’uomo la spiegazione della sua condizione di contraddizione storica,

e la conseguente necessità di essere liberato da questa («*per salvarlo*»). La Salvezza è necessaria perché l'uomo ha compromesso il “giusto rapporto con Dio Creatore” (peccato originale) e non è in grado di riparare da solo il danno che ha fatto.

«Dio è l'essere infinitamente perfetto che è la SS. ma Trinità»  
(san Toribio di Mogrovejo).

#### 41. In che senso Dio è la verità? (214-217; 231)

*Dio è la Verità stessa e come tale non s'inganna e non può ingannare. Egli «è luce e in lui non ci sono tenebre» (1 Gv 1,5). Il Figlio eterno di Dio, Sapienza incarnata, è stato inviato nel mondo «per rendere testimonianza alla Verità» (Gv 18,37).*

In questo numero, come in quello seguente, si accenna, prima di parlare delle rivelazioni della Trinità, a due grandi “attributi” di Dio: la “verità” e l’“amore”.

Per prima cosa si dice che Dio è la Verità, nella sua pienezza.

- «*Dio è la Verità stessa*», sia come “soggetto” che conosce sia come “oggetto” conosciuto, che in Lui si identificano. Già questo è sufficiente a rendere la Rivelazione incompatibile con il “relativismo epistemologico” secondo cui la verità non esiste, ma si danno solo opinioni; o se esiste essa è inconoscibile. Dio è la Verità e rivelando se stesso rivela la verità su se stesso agli uomini.
- Si aggiunge, subito dopo, un elemento che introduce alla conoscenza della “natura trinitaria” di Dio, che è un solo Dio nella sua natura e sostanza, in tre persone, relazioni uguali per natura e distinte per il loro carattere nel relazionarsi. Si parla del Figlio («*Il Figlio eterno di Dio, Sapienza incarnata, è stato inviato nel mondo “per rendere testimonianza alla Verità”*»), in relazione al Padre che, pur non essendo qui nominato, è implicitamente presupposto essendoci il Figlio.

Questo è un dato assolutamente nuovo, che la ragione umana non è in grado di raggiungere da sola. Al più, nel pensiero greco, si può trovare un accenno alla bontà di Dio che è paterno con gli uomini, a somiglianza di un padre umano con i propri figli (cfr. Inno a Zeus di Cleante di Asso).

---

**Inno a Zeus (Cleante di Asso - III sec. a.C.)**

«O più glorioso degli immortali, sotto mille nomi sempre onnipotente, Zeus, signore della natura, che con la legge governi ogni cosa, Salve.

Perché sei tu che i mortali han diritto d'invocare.

Da te infatti siamo nati, provvisti dell'imitazione che esercita la parola,

Soli tra tutti gli esseri che vivono e si muovono sulla terra.

Così io ti celebrerò e senza sosta canterò la tua potenza.

È a te che tutto il nostro universo, girando attorno alla terra, obbedisce ovunque lo conduci, e volentieri subisce la tua forza.

Così grande è lo strumento che tieni tra le tue mani invitte,

Il fulmine a due punte, fiammeggiante, eterno.

Sotto i suoi colpi, tutto si rafferma.

Per suo mezzo reggi la Ragione universale, che attraverso tutte le cose circola, mista al grande astro e ai piccoli.

Grazie ad esso sei diventato così grande ed eccoti re sovrano attraverso i tempi.

Senza di te, o Dio, non si fa niente sulla terra.

Né nel divino etere del cielo, né nel mare, tranne che quel che ordiscono i malvagi nella loro follia.

Ma tu sai riportare gli estremi alla misura, ordinare quel che è senz'ordine, e i tuoi nemici ti divengono amici.

Perché tu hai armonizzato così bene insieme il bene e il male  
Che vi è per ogni cosa una sola Ragione eterna, quella che fuggono e abbandonano i perversi tra i mortali.

Disgraziati, che desiderano senza sosta il possesso dei (pretesi) beni.

E non badano alla legge universale di Dio, né l'ascoltano, mentre, se le obbedissero con intelligenza avrebbero una nobile vita.

Da se stessi si gettano, insensati, da un male all'altro.

Questi, spinti dall'ambizione, alla passione delle contese.

Quelli, volti al guadagno, senza alcun principio.

Altri, sfrenati nella licenza e nei piaceri del corpo, (insaziabili) vanno da un male all'altro.

E fan di tutto perché succeda loro proprio il contrario di quel che desiderano.

Ah! Zeus, benefattore universale, dai cupi nubi, signore della folgore, salva gli uomini dalla loro funesta ignoranza.

Dissipa questa, o padre, lungi dalle loro anime; e concedi loro di scorgere il pensiero che ti guida per governare tutto con giustizia.

Affinché, onorati da te, ti rendiamo anche noi grande onore, Cantando continuamente le tue opere, come si conviene ad un mortale,

Poiché né per gli uomini è più grande privilegio

Né per gli dèi, di cantare per sempre, nella giustizia, la legge universale».

---

---